

III DOMENICA DI QUARESIMA . ANNO C

Risuonano nella liturgia di oggi le parole dell'acclamazione al Vangelo: “*Convertitevi, dice il Signore, il regno dei cieli è vicino*”. Questo richiamo alla conversione è il filo conduttore che ritroviamo nelle tre Letture: il Signore nella sua infinita pazienza ci dona ancora una volta questo tempo di grazia perché ci poniamo in ascolto della sua Parola e crediamo in Lui, confidiamo nel suo amore senza limiti. Abbiamo bisogno di conversione cioè di frantumare il nostro cuore chiuso e indurito, cambiare il nostro modo di pensare e agire per acquisire quello di Dio, passare dalla logica del nostro io a quella del dono sincero di sé, come Cristo stesso ha fatto e ci insegna.

La prima Lettura, tratta dal libro dell'Esodo narra l'incontro sconvolgente di Mosè con Dio sul monte Oreb: il Signore stesso si manifesta pronunciando il suo nome Jhwh, tale nome rivela la sua presenza esso è come il fuoco del roveto che arde e non consuma, Dio non si presenta con titoli astratti ma dice chi è: “*Io sono Colui che sono*”... io sono Colui che c'è , Colui che è per te.

Il nome nella Bibbia rivela la persona stessa, la sua essenza più profonda, rivelandosi a Mosè Dio dona sé stesso, si manifesta come il Signore presente nella storia e nella vita di ogni uomo: “*Io sono il Dio di tuo padre, ... ho osservato la miseria del mio popolo, ... ho udito il suo grido, conosco le sue sofferenze*”; il Signore ascolta il grido e la sofferenza di ognuno di noi, ed è presente, si coinvolge totalmente nella storia di ciascuno per liberarlo. La storia del popolo di Israele è figura della nostra vicenda umana, siamo chiamati a riconoscere le nostre schiavitù e lasciarci condurre attraverso il deserto verso la terra “*dove scorrono latte e miele*”. Come Mosè dobbiamo credere alle promesse di Dio: è importante notare l'atteggiamento del profeta il quale, attratto dal roveto infuocato, si accosta con riverenza (si togli i sandali, si copre il volto), entra in dialogo con Dio e crede alla sua Parola, la accoglie non solo per sé stesso ma si fa strumento nelle mani di Dio per il suo popolo; egli risponde con una conversione totale della sua vita “*Il Signore Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi*”. A questa relazione di fede in Dio si ricollegano la seconda Lettura e il Vangelo. Nella Prima lettera ai Corinzi l'apostolo Paolo riassume le vicende della Pasqua ebraica (vv 1-4): la nube , il passaggio del mare Rosso, la manna: tutto questo viene attualizzato alla dimensione sacramentale dei cristiani il Battesimo, l'Eucarestia, la presenza di Cristo nella comunità. Ciò che risulta importante è “*non desiderare le cose cattive...*”, non allontanare il nostro cuore dal Signore ma vivere nella fedeltà ai suoi comandamenti.

Il Vangelo si inserisce nel contesto della predicazione di Gesù sulla vigilanza e il discernimento, tale contesto si ricollega alle due letture precedenti nel riconoscere l'azione di Dio nella storia e l'invito alla conversione. Il brano si divide in due parti: nella prima (vv1-5) Gesù è interrogato su alcuni fatti di cronaca avvenuti, nella seconda parte è Gesù stesso che narra una parabola che esprime l'azione paziente e salvifica di Dio.

Rispondendo alle domande dei giudei il Signore insegna a leggere gli eventi in modo più profondo, liberando l'uomo da una visione errata e punitiva di Dio: chi è vittima di una sventura non è più peccatore degli altri, la storia ha un suo corso misterioso, ma ogni occasione può divenire strumento di conversione e di un rapporto più profondo con Lui. E' necessario acquisire un modo nuovo di leggere la vita, il suo senso e il suo procedere verso Dio. Per questo Gesù narra la parabola del vignaiolo: Israele è la vigna improduttiva, il Padre il vignaiolo, Gesù il mediatore tra Dio e gli uomini. Il vignaiolo cerca i frutti, cioè una corrispondenza di amore da parte del suo popolo, una risposta alle sue cure, al suo amore che si rinnova ogni giorno. Nonostante l'improduttività della vigna il Signore non agisce con criteri umani , continua a permettere che essa “*sfrutti il terreno*”, ci dona altro tempo, nuove occasioni, perché ci volgiamo a Lui, crediamo al suo amore. Gesù stesso prende su di sé la fatica perché l'albero fruttifichi: “*lascialo finchè lo avrò zappato, messo il concime...*” .Cristo si immerge nel nostro terreno fino alla morte di croce affinché ognuno di noi porti frutti di vita; quel Dio che a Mosè si era rivelato come Colui che si coinvolge nella storia si manifesta in Gesù come il Dio che prende su di sé il male che è nella storia e nel cuore dell'uomo per donarci ogni bene.